

Una brevissima storia della musica sacra

In ogni secolo e cultura i cristiani hanno voluto cantare la loro fede, esprimendo la bellezza del Vangelo con melodie sublimi, capaci di toccare il cuore del credente e di innalzarlo fino a Dio.

L'inizio di tutto questo è nella Bibbia. I cantici, che punteggiano l'intera storia biblica, esprimono lo stupore dinanzi ai grandi avvenimenti della salvezza. Il Canto del mare di Es 15 interpreta liricamente ed epicamente l'episodio fondamentale della storia di Israele: il passaggio del Mar Rosso. Possiamo definirlo uno dei primi esempi di musica sacra perché è l'espressione più pura di come la vita e la fede si fondano insieme per divenire canto, anzi una vera e propria liturgia cantata di un popolo al suo Dio Salvatore. Nel Salterio troviamo raccolti in un solo libro tutte le possibilità espressive di questo canto a Dio "che opera meraviglie". Ci sono salmi di lode e di supplica, salmi penitenziali e salmi di ringraziamento, lamentazioni e epopee, in una parola c'è tutto l'uomo che canta il suo rapporto con Dio. Nel Nuovo Testamento il Magnificat diviene l'archetipo stupendo di ogni cantico cristiano, l'inno di Maria a Dio Salvatore potente che fa "grandi cose" per i poveri realizzando le sue promesse diviene il canto della Chiesa che al tramonto inneggia al suo Redentore.

Ogni musica sacra dipende in qualche modo da questi modelli biblici e nella storia della musica ogni generazione cristiana ha voluto continuare la composizione di questi cantici e di questi salmi, realizzando miriadi di "inni e cantici" al Signore della bellezza.

Le melodie della tradizione gregoriana appaiono come una meravigliosa sintesi del primo millennio cristiano. Nella loro semplicità e sublime espressività ci mostrano il connubio perfetto tra melodia e testo sacro; la musica fa emergere la luce contenuta in quelle parole e ispira in chi canta e in chi ascolta una struggente nostalgia del cielo.

Dai monasteri al popolo di Dio questo canto produsse effetti meravigliosi creando nell'Occidente cristiano un linguaggio comune, con la sua diffusione diede inizio sia alla musica colta che a quella popolare e segnò l'inizio della vera e propria storia della musica.

Col tempo si sentì l'esigenza di unire melodie diverse realizzando così un canto fatto di diversi canti, una "polifonia". Dal XIII sec. in poi nasce questo nuovo genere musicale in cui l'armonia può essere gustata come unione di voci diverse, come "concordia discors"; il coro a tre voci e poi a quattro, cinque, otto, dodici, addirittura trentasei voci e oltre diviene simbolo di una armonia superiore e inebriante che ricorda le sfere celesti, i cori angelici.

Gradualmente però si avvertì il pericolo di smarrire qualcosa; il testo sacro, soffocato tra gli intrecci polifonici, non era più facilmente comprensibile. Il testo doveva ritornare ad essere protagonista: la Scrittura doveva essere cantata e la polifonia doveva porsi al suo servizio.

Nacque così quella meravigliosa stagione musicale che fu la polifonia rinascimentale. Tra i tanti grandi autori del cinquecento non possiamo non ricordare Pierluigi da Palestrina, colui che seppe sintetizzare le grandi conquiste contrappuntistiche dei secoli precedenti purificandole in nome di un equilibrio perfetto tra testo, musica ed espressività poetica.

Questo periodo se da una parte è il culmine di una civiltà musicale non ne è la fine, anzi può essere definito l'inizio di un nuovo sentire. La

Controriforma spinse infatti la Chiesa ad esprimere il Vangelo con maggior forza ed entusiasmo. E fece sorgere molti santi testimoni di una fede intraprendente e "moderna". L'entusiasmo missionario spinse molti cristiani a guardare al di là dell'Europa vedendo nei nuovi mondi dei nuovi destinatari del Vangelo. Inoltre si scoprì che la voce umana e gli strumenti potevano essere utilizzati come veicolo delle emozioni più profonde dell'uomo e quindi della fede. La nascita dell'Opera e contemporaneamente dell'Oratorio sacro ci mostrano proprio il sorgere di questa nuova sensibilità musicale. La drammatizzazione dell'esperienza di fede, come accade nei grandi oratori barocchi, diviene un modo per esprimere la propria partecipazione al mistero della salvezza dando spazio al cuore, agli umani sentimenti.

Già nel Seicento c'era stato Carissimi a portare l'Oratorio a livelli altissimi di arte ma fu nel secolo successivo che questo genere sacro ebbe la sua massima espressione. La Riforma protestante aveva sostituito i tradizionali canti della tradizione medioevale con nuovi canti più semplici e scarni per

favorire la partecipazione dei fedeli: i corali. Queste composizioni divennero il tramite per l'istruzione della gente semplice che potevano imparare, insieme alle semplici melodie, anche brani interi della Scrittura cantandoli nella propria lingua. Da questi corali i musicisti trassero il materiale per le loro grandi composizioni. Bach scrisse centinaia di cantate semplicemente rivestendo quei corali di cori e arie stupende. La commozione e la partecipazione al mistero della Redenzione che egli seppe esprimere segnarono la storia della musica per sempre; l'arte sacra ebbe in lui un punto d'arrivo e nello stesso tempo un punto di partenza.

Nell'epoca successiva la musica sacra continuò i suoi splendori barocchi con i grandi autori del settecento, basta ricordare in Italia Pergolesi che nella sua breve vita seppe donarci alcuni capolavori come lo Stabat Mater. Alla fine del secolo però una nuova sensibilità si fa largo trascinando con sé anche la musica sacra: Mozart e Haydn aprono le porte ad un nuovo modo più articolato e "sinfonico" di concepire la musica sacra. Beethoven e Schubert raccoglieranno le loro intenzioni portandole a contatto con le tematiche romantiche, la musica sacra è divenuta l'occasione per esprimere il conflitto del cuore dell'uomo dinanzi al dolore e a Dio stesso. Verdi riassunse magistralmente questo conflitto nella Messa da Requiem in cui la contemplazione dei "novissimi" diviene la sintesi stessa del dramma umano.

Il novecento ha ereditato questa fede conflittuale e soprattutto ha fatto proprio il dubbio e addirittura a volte l'"ateismo" moderno. Ma nello stesso tempo una nuova nostalgia del cielo si è fatta largo tra i compositori del novecento, basta pensare alle composizioni sacre di Stravinsky in cui l'autore si rifà ai modi della musica ortodossa, di Rachmaninov, di Poulenc, di Petrassi, Penderecki e altri fino ad arrivare ai contemporanei come Part. La musica sacra continua così il suo cammino esprimendo la bellezza di Dio ed esplorando il cuore dell'uomo alla ricerca della luce che possa donare a tutti, attraverso la musica, uno spiraglio di Paradiso.

Marco Frisina